

ENTRACQUE E VALDIERI: TRADIZIONI E REGINE

Lorenzo Gabanizza

Il 17 agosto si è svolta la tradizionale festa di Sant'Elena con S. Messa nella Pineta Reale di Sant'Anna di Valdieri concelebrata quest'anno dal Cappellano dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Don Luca Favretto, Cavaliere Mauriziano e da Don Carlo Pellegrino. Alla presenza di oltre 300 persone, hanno preso la parola il Presidente ed il Segretario Nazionale dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, il Sindaco di Valdieri, il Presidente della Delegazione Italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Ha concluso il Delegato di Cuneo dell'IRCS, Gianni Seia, il quale ha presentato la manifestazione per l'apertura del centenario della nascita di Re Umberto II, che si terrà nei giorni 13 e 14 settembre 2003 a Racconigi e vedrà la presenza della Famiglia Reale. Dopo il Sacro rito, numerosi bambini coi vestiti tradizionali locali, hanno posto un omaggio floreale ai piedi del monumento dedicato alla Regina Elena. E' seguito un aperitivo poi, ad Entracque, un pranzo ed un concerto del trio "Arcadia" nella chiesa di S. Croce (anno 1530). Erano presenti fra i già citati anche il Sindaco ed un Assessore di Entracque; il Segretario Nazionale con numerosi dirigenti e soci dell'IRCS della Campania (una delegazione del Circolo "Duca Gianni di Santa Severina" di Napoli), dell'Emilia Romagna, della Liguria, della Lombardia e del Piemonte; il Vice Presidente Uff. Nob. Dr. Francesco Rosano di Viacino e quasi tutti i compo-



La Regina Elena

nenti del Consiglio Direttivo della Delegazione Italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena; i Delegati Provinciali di Cuneo, di Alessandria e di Genova dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon. Le cittadine di Valdieri ed Entracque non sono nuove a manifestazioni di questo genere. Il 24 agosto 1996, a Valdieri, su iniziativa dell'AI RH, del Sindaco Battista Bluotto e della popolazione che non ha mai dimenticato la "Regina della Carità", fu inaugurato nella pineta di Sant'Anna il suggestivo monumento dedicato alla Regina Elena. Il busto, che posa su un enorme sasso, fu benedetto dal Vescovo di Cuneo alla presenza di oltre 500 persone tra cui i Sindaci di Valdieri, di Entracque e di Borgo S. Dalmazzo. Entracque merita plauso anche per aver, sempre su sollecitazione dell'AI RH, intitolato alla indimenticabile Regina Maria Josè, nel 2001, il salone di rappresentanza del Comune ed avervi posto una targa commemorativa.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

L'Istituto della Reale Casa di Savoia, nella persona del presidente Niccolò Palici di Suni, esprime la sua solidarietà al Sindaco di Valdieri, Ivan Di Giambattista, al Presidente del Parco Naturale delle Alpi Marittime Gian Pietro Pepino, alla popolazione di Valdieri e di tutta la Valle Gesso, profondamente colpita dal grave incendio che ha devastato le frazioni di San Lorenzo, Desertetto e Andonno sia dalle scosse di terremoto. S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, molto preoccupato per le condizioni in cui versa attualmente la Valle, così cara a Casa Savoia, ha chiesto di essere tenuto costantemente informato circa l'evolversi della situazione. Nell'attesa di visitare i luoghi così duramente colpiti, un riconoscente pensiero del Principe Vittorio Emanuele va ai Vigili del Fuoco, agli uomini della Protezione Civile e ai numerosi volontari che si sono prodigati giorno e notte per limitare i danni.

(comunicato del 1 Settembre 2003)



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 3

1 Settembre
2003



ALLA CORTE DEGLI ZAR

Liliano Lanzi

«A volte tra i popoli più degni passa un angelo per guidarli verso trionfali destini di gloria, e sulla loro scia luminosa passano i martiri, i santi, i grandi condottieri, gli eroi, i poeti...»

Con questi epici versi, presentati all'augusto genitore, Nicola I di Montenegro, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, la gentile principessa Elena segnò il suo ingresso in quell'arco azzurro di tempo che sta tra l'adolescenza e la giovinezza colma di sogni, di grandi speranze, di vaghe illusioni e felici promesse per un avvenire meraviglioso. Elena aveva da poco compiuto i sedici anni (era nata a Cettigne, l'8 gennaio 1873) e aveva trascorso ormai quasi tutta la prima giovinezza nella sua rustica ma grande e dolce casa patriarcale, fra le aspre montagne che videro battaglie, incendi, reazioni, stragi, rovine, disfatte e vittorie, atte a costituire non solo la storia degli avi nobili, ma della sua stessa patria: il Montenegro. L'infanzia era stata divertente, felice, sempre gaia e spensierata, fra la chiassosa compagnia dei fratelli e delle sorelle, spesso in gara con la spericolata vivacità dei cugini di Pietroburgo che, a nome della Zarina insistettero presso Nicola I perchè «l'amabile, dolce, delicata, gentilissima cuginetta Elena» fosse inviata a corte, a perfezionare la sua cultura già sostenuta da solide basi umanistiche. Fin dall'adolescenza infatti, la graziosa principessa dalla pelle di camelia e dagli occhi fondi d'ombre notturne, squisitamente sen-



La Regina Elena a sedici anni

sibile, era dotata di una vivissima intelligenza perchè s'era dedicata con molto zelo, tenacia, ferrea volontà, lodevole disciplina e amorosa dedizione agli studi classici, greci e latini. Il suo gusto raffinato, l'armonioso equilibrio tra il senso estetico e critico, e quello etico e morale, le fecero prediligere i grandi tragici e i lirici greci ma i grandi autori latini colpirono la sua immaginazione, centrarono la sua fantasia, svilupparono la sua originale latente personalità protesa al bello, all'arte, al perfetto, all'assoluto; e lasciarono tali e tante impronte nel suo cuore che le citazioni in lingua originale, anche al cospetto della Zarina, durante i loro lunghi, animati, intelligenti colloqui, fiorivano spontanee sulle sue labbra delicate di giovinetta coltissima nella sua regale semplicità, nella sua suadente affabilità ricca di fascino e di comunicativa. Il giorno che la Zarina la sorprese a leggere Platone su testo greco, a recitare a memoria brani di altri eccelsi filosofi di ogni tempo, capì che la principessa aveva cominciato a vivere un'intensa vita interiore. La grande biblioteca imperiale era il suo luogo preferito; la ricca pinacoteca, un eremo di contemplazione e di meditazione trasognata, come il Museum, in cui le pitture e le sculture più famose del mondo, con le rarissime antichità archeologiche costituivano l'attrazione e l'ammirazione maggiore.

Anche la grande sala dei concerti, era uno dei suoi luoghi preferiti: perchè la cortese Principessa amava estasiarsi all'ascolto dei suoi autori preferiti. Quante volte, al piano della sua lontana dolce casa avita, ella stessa aveva eseguito mirabili composizioni di Tchaikovsky, di Wagner... Come toccavano la sua sensibilità, come facevano vibrare la sua anima le opere liriche dei geniali compositori italiani.

«Durante le rigide soste pomeridiane nella biblioteca di palazzo, dinanzi al grande camino d'alabastro, contemplavo per lunghe ore il rilento cadere delle nevi, alternandole alla lettura Ormai che avevo cominciato a conoscere discretamente l'italiano (il francese, il russo e l'inglese mi erano stati insegnati a Cettigne, insieme alla storia, alla geografia, alla filosofia e alle scienze) potevo permettermi il lusso di leggermi Manzoni, Pascoli, Carducci, Pirandello e D'Annunzio, assaporando il fascino della loro terra così ricca di storia, di leggenda, di poesia e d'arte. L'Italia è un paese che mi attira, che mi suggestiona anche solo all'idea di visitarlo per brevi vacanze...L'Italia favolosa e stupenda, pittoresca e canora, religiosa e generosa, l'Italia dei Papi e dei Re gloriosi, che ha saputo riscattare la propria libertà e risorgere dalle rovine medioevali di un passato tragico, ricostruendo alla perfezione il caotico mosaico delle sue regioni assoggettate alla schiavitù e alla violenza, quell'Italia che ha saputo tramandare nei se-

coli la fiaccola luminosa della più grande civiltà e l'autentico splendore del divino messaggio del Cristo, ebbene... mi è congeniale e sento d'amarla con tutto il cuore... come la mia patria d'elezione. Voi, cari fratelli e dilette sorelle, mi chiederete come sia possibile tutto questo, come sia accaduto in me tanto interesse per la culla del Cristianesimo. Forse l'effetto delle letture umanistiche cui va improntandosi la mia cultura, o per la fatalità di uno strano destino. La sola parola Italia per me è sinonimo di sinfonia, di armonia, di musica, di luce, profumo e calore, d'oro e d'azzurro, d'eroismo, di sogni romantici e dolcissimi, simboleggiati dal tricolore. La Zarina capisce il mio entusiasmo anche se non condivide troppo apertamente le mie idee; e mi tratta sempre con la massima stima, la più grande simpatia, la più alta benevolenza, comprende i miei malinconici silenzi anche quando sono costretta a porre gentili ma netti rifiuti alle «avances» di molti principi che frequentano l'ospitalissima splendida corte di Russia. Non è stato per superbia o per orgoglio, ma per l'estrema semplicità del mio carattere privo di ogni artificio, schivo degli onori, restio al fasto e all'esteriorità aulica. Le mie origini sono austere, improntate alla massima sincerità, lontane da ogni intrigo diplomatico, da ogni ambiziosa bramosia. Le mie montagne le porto scolpite nel cuore, come la visione di nostra madre e di nostro padre, di voi, dilette sorelle e dolcissime sorelle lontane, di cui sento sempre tanta nostalgia. Lo Zar Alessandro III sorride di quelle che chiama le mie deliziose romantiche e mi profetizza che un giorno sarò Regina... Forse Regina di un'isola lontana: quella dei miei sogni e dei miei più cari ricordi! »

A questa lettera, scritta dalla romantica principessa all'inizio della primavera

(continua a pag 3)

TRICOLORE

Organo dell'Istituto della
Reale Casa di Savoia
(stampato in proprio)

Redazione (in ordine alfabetico):
D. Calcagno, A. Casirati, L. Gabanizza,
L. Lanzi, F. Malnati, W. Marmonti,
V. Prunas Tola, L. Regolo

Fax: 059/213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

(Da pag. 2—*"Alla Corte degli Zar"*)

[...] del 1893, da Pietroburgo, ne seguì un'altra indirizzata sempre ai familiari di Cettigne, molto importante, un anno dopo, nel 1894:

« Sono contenta, amabili sorelle, che vi siano piaciute le mie poesie e che il mio antico maestro le abbia giudicate "scritte non solo con il cuore ma col fluido della mia fantasia e con la suggestione del mio pensiero". Ditegli, per cortesia, che lo ringrazio dell'ingenua ammirazione per i miei versi scritti a tempo perso, per diletto... e per nostalgia della mia patria lontana. Grazie al cielo, la mia popolarità a corte non è derivata dai miei versi (a tutti sconosciuti e tenuti segreti) né dalla mia bellezza o intelligenza (sono sempre così riservata e restia alle feste e ai ricevimenti) e neppure

dalla mia eleganza europea. Sono affabile e gentile con tutti, ma un poco timida e forse terribilmente sensibile e candida; spero quindi che sia per il mio amore allo studio e per la mia bontà che lo Zar, pur se ammalato...Lo Zar Alessandro III è morto! Vi scrivo in fretta questa terribile notizia, col volto bagnato di pianto. Avevo interrotto bruscamente questa mia lettera, perché improvvisamente distolta dal rombo dei cannoni a salve e dalla campana di palazzo... Gli succederà il figlio, Nicola II. La Zarina è stremata dal dolore. Ci riabbraceremo tutti in occasione dei funerali solenni a Pietroburgo ».

Sul finire dell'anno 1894, l'augusto Principe di Napoli, Vittorio Emanuele III, erede al trono d'Italia, fu inviato a Pietroburgo con un piccolo seguito di diplomatici, a rappresentare la corte italiana per le feste dell'Incoronazione del nuovo Zar Nicola II. Così ebbe luogo la presentazione e la conoscenza tra Elena Petrovic e Vittorio Emanuele di Savoia.

UN'UDIENZA CON LA REGINA

Vittorio Prunas Tola

S. M. il Re Vittorio Emanuele III mi aveva concesso un'udienza per la presentazione d'omaggio della mia pubblicazione «I privilegi di Stamento militare nelle famiglie Sarde» edito sotto gli auspici della Società Storica Subalpina. Il suo alto benevolo apprezzamento sulla mia modesta opera, che aveva base sui preziosi documenti dell'archivio dell'amico Marchese Emanuele di San Germano e Rivarolo, mi aveva incoraggiato ad un accenno alle monete delle prime Dinastie isolate di Thori, di Serra, di Lacon, delle quali Sua Maestà aveva rarissimi esemplari, che mi illustrò con stile di maestro. Sua Maestà, che si intitola Conte d'Oristano e Marchese di Goceano, aveva benevolmente accolto l'idea che i due titoli fossero commutati per un Principe di Savoia in quello originario di Principe d'Arborea, uno dei quattro antichi giudicati. Alle mie affermazioni della base misticamente ideale che aveva la fedeltà monarchica dei Sardi, il Re mi disse, guardandomi con quei suoi occhi grigi che avevano bagliori di vivida luce: «Che bella cosa poter avere tempo e modo di occuparsi di queste vecchie cose...».

A questa indimenticabile udienza dovevo seguire, per mia moglie e per me, quella di Sua Maestà la Regina. Erano di servizio la Contessa e il Conte Paolo Guicciardini. Il Conte, con molta cortesia, vedendo il libro destinato a S.M. la Regina si soffermò con speciale attenzione alla citazione che avevo messo in testa all'introduzione e mi disse: «Ciò commuoverà molto Sua Maestà la Regina». E fu veramente così.

Introdotti nel salone d'udienza, accolti con quella regalità semplice e benevola che era sua caratteristica, Ella aprì il libro e alla prima pagina lesse: «Les âmes de nos enfants seront faites des battements des cœurs de leurs ancêtres». Si soffermò un istante e poi rivolgendosi a noi con quello sguardo materno e dolce a lei così caratteristico ci disse come il suo sentimento coincidesse con quelle nobili espressioni; era la madre che parlava dei suoi figli, che ci chiedeva amabilmente dei nostri, era la madre degli italiani nell'aureola della spirituale maternità splendente nell'ora del dolore, nella comprensione affettuosa per i colpiti durante il terremoto di Messina, nell'ora della più dura prova, china sui soldati feriti accolti nei saloni del Quirinale trasformato in ospedale, nella pietà per i cancerosi, gli encefalitici, i prediletti bimbi poliomiolitici...Tanti anni dopo, il 26 giugno 1960 un maestro, Antonio Berti, avrebbe riprodotto sul marmo a Messina le commoventi tappe di un regno che segnò anche

nel momento della tragedia dolorosa il fulgore di una bontà indimenticabile che ebbe consacrazione dall'estremo ricordo da parte della Suprema Cattedra di Pietro: «la Signora della carità benefica...». La conversazione fluiva con l'espressione di un regale interessamento, non formale, ma profondo, che si estrinsecava in cordiali confronti delle tendenze dei figli, dei loro gusti, delle loro manifestazioni nello spirito e nell'azione. Poi ancora la rievocazione delle contrade dell'antico Piemonte, delle vie di maggiore e minore comunicazione, delle strade percorse e conosciute nei particolari, tanto da evocarci il ricordo della vecchia dimora familiare, in origine vetusta Casaforte Sabauda del secolo XIII, nido sicuro di memorie di vita vissuta semplice e raccolta, di terra fertile e feconda.

Fioriva la speranza di una visita futura in casa legata all'antica tradizione dei Signori di Manzano, del ceppo dei Visconti di Auriate, alle memorie di Marsciallo e Ambasciatore imperiale fedelissimo seguace del Principe Eugenio di Savoia e a più recenti ricordi di un giovane figlioccio e paggio di Re Carlo Alberto, portastendardo di Genova Cavalleria, figlio di una Dama di Corte di S.A.R. la Principessa di Carignano. E ancora nella conversazione l'Augusta Signora ci descriveva come si erano svolte le prime prodezze automobilistiche dei suoi figli, per ognuno di essi fissando il motivo della sua particolare tenerezza; anche nella parola aveva il privilegio di donare all'interlocutore un po' della sua intimità, allo stesso modo come nella sua generosità senza limiti non si limitava a donare, ma voleva che il suo dono portasse sempre il segno inconfondibile della sua grazia personale, come ben sanno coloro che le furono fedelmente vicini. Veramente meritato quindi l'altissimo elogio col quale Sua Santità Pio XI avrebbe insignito «Elena Regina d'Italia nostra diletta Figlia» della «Rosa d'oro», alcuni anni dopo, nel 1937, quale «testimonianza perenne di singolare affetto e benevolenza»; sesta Rosa d'oro nella Storia Sabauda, da Carlo III a Maria Luisa Gabriella Regina di Spagna, da Maria Teresa d'Austria vedova di Vittorio Emanuele I, a Maria Anna loro figlia, moglie di Ferdinando Re d'Ungheria poi Imperatore, a Maria Adelaide moglie di Vittorio Emanuele II Duca di Savoia poi Re di Sardegna e d'Italia.

S.S. PIO XI A ELENA DI SAVOIA: “ROSA D’ORO DELLA CRISTIANITÀ”



«Carissima Figlia: le virtù domestiche e pubbliche e le fulgide doti di mente e di cuore che adornano l'animo Tuo, ci hanno mosso a concedere alla Maestà Tua il dono della Rosa d'Oro che Noi abbiamo benedetta e con5a&rata secondo l'antichissimo rito trasmesso Ci dai Nostri Predecessori. Essa non è colta da Noi tra gli innumerevoli fiori, che l'alma terra produce, e che in brevissimo tempo appassiscono e muoiono; ma, come ben sai, è perenne simbolo ed espressione di cristiana virtù; perciò il soave effluvio che da essa emana, significa «il buon odore di Cristo» che deve accompagnare la nostra vita. Desideriamo quindi (he Tu non riguardi soltanto il lavoro del cesello, ma che soprattutto Tu consideri ciò che il fiore rappresenta, ed anche la paterna benevolenza di cui è pegno. Nella piena fiducia che, ricevendo questo dono, l'animo Tuo sempre più si accenda all'amore e al culto della Religione, Ti preghiamo dall'onnipotente Iddio ogni vera felicità e più eletta grazia, dei quali fervidi voti: è auspicio la Benedizione Apostolica, che di gran cuore impartiamo a Te Carissima Figlia Nostra in Cristo, e a tutta la Tua Augusta Famiglia. Dato a Roma presso S. Pietro «sub anulo Piscatoris» il giorno 7 marzo 1937, anno XVI del Nostro Pontificato.

PIUS. PP. XI

Preghiera

Padre Santo, Voi che avete inviato Vostro figlio per rivelare il Vostro disegno di salvezza sul mondo chiamando tutti gli uomini a diventare Vostri figli, ed il Vostro Spirito Santo per guidarli verso la santità, noi Vi rendiamo grazia per suscitare in ogni tempo nella Vostra Chiesa dei modelli di vera carità.

Voi avete così chiamato la Vostra serva Elena di Savoia. Distaccandosi da tutte le cose di questo mondo e soprattutto seguendo Gesù Cristo, Ella è diventata per Vostra grazia madre e regina di tutti i poveri.

Oggi, noi Vi preghiamo di esaltarLa nella Vostra Chiesa; incoronando i suoi meriti, Voi coronerete i Vostri stessi doni, suscitando così per noi una testimonianza modello di servizio verso i poveri che ci ripete che il Regno di Dio è là, accessibile agli uomini del nostro tempo.

E Voi, serva di Dio, intercedete per noi.

Ottenete a vostro esempio la generosità nel sacrificio e la sollecitudine nel servizio verso i nostri fratelli sull'esempio della carità di Cristo. Attraverso la Vostra preghiera, conducete anche noi verso uno spirito autentico di ecumenismo, Voi che avete vissuto intensamente la lacerazione tra i cristiani, affinché, guidati dallo Spirito Santo, la nostra preghiera ed il nostro esempio contribuiscano a rendere l'unica testimonianza che il Cristo ha richiesto: “Che tutti siano uniti, affinché il mondo possa credere che Voi mi avete inviato.”

Bertrand Lacaste,
Vescovo emerito di Orano

ALLA REGINA ELENA

Diego Calcagno

*Bruna e severa nell'oleografia
della seconda classe elementare
illuminavi la mia fantasia
con il diadema delle perle rare.
San Rossore, Sant'Anna di Valdieri,
canne da pesca sopra la marina,
i figli piccoletti; sembra ieri:
Giolitti, il terremoto di Messina.
Era un'Italia casalinga e cara
era un'Italia delle madri nobili,
dei bimbi biondi con la marinara
e delle primissime automobili.
Alta, serena, pare ancor che Sali
sopra la nave nella dolce brezza,
Regina della nostra fanciullezza
e dei vegliardi risorgimentali.
Te ne sei andata, e con Te scompare
tutta un'Italia dentro la voragine,
ci specchiavamo nella Tua immagine
dignitosa, felice e familiare.
Le tube, la fanfara, i bersaglieri
col fiocco, la sirena del vapore,
erano i tempi del bel suol d'amore,
del Polo Nord, dei limpidi pensieri.
Tutto è finito. Come nella vita
fosti discreta, silenziosa e assorta
così, Regina mia, Tu sei partita
così, Regina mia, Tu sei morta.
Il passato che odora di cedrina
ormai vibra dell'amor per Te...
Ma se si vive male senza il Re,
come si vive senza la Regina?*

Cristoforo Colombo ha scoperto l'America, o più propriamente ha scoperto il cammino per arrivare all'America, e in parte dell'America Centrale; poiché a scoprire tutto questo vastissimo continente occorre lungo tempo e in quest'impresa si cimentarono molti e gloriosi eroi del mare, fra i quali brillano di luce vivissima gli italiani Caboto, Vespucci, Verrazzani, Pigafetta... Ci limitiamo pertanto a trattare del Brasile che venne scoperto nel 1500 dal grande navigatore portoghese, Pedro Avares Cabral.

L'anno seguente e due anni di poi ancora, nel 1501 e 1503 il Re de Portogallo mandò due spedizioni per visitare e studiare le terre scoperte. Sono queste le due spedizioni in cui prese parte il fiorentino Amerigo Vespucci e delle quali ci parla nelle famosissime lettere a Pietro Soderini ed a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (i viaggi d'Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo furono quattro, i primi due per conto della Spagna, gli altri per conto del Portogallo).

Questi due viaggi, intrapresi con lo scopo precipuo e definito di esplorare i paesi scoperti l'anno precedente da Cabral, sono ricchi di osservazioni preziosissime, che troviamo appunto nelle lettere del Vespucci già citate a Lorenzo de' Medici:

"Con felice augurio adunque alli 13 di maggio 1501 per con andamento del El Re, ci partimmo da Lisbona con 3 caravelle armate e andammo a cercare il mondo nuovo. Noi adunque - dice - alli 17 di Agosto del 1501 sorgemmo nel lito di quel paese (Brasile). La terra ritrovata ci parve non isola, ma terra ferma, perocché si estendeva larghissimamente e non si vedeva termine alcuno, ed era molto fertile e molto piena di diversi abitatori: i quivi tutte le sorta degli animali, sono selvatiche, i quali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Questo paese è più abitato da niuno che per alcun tempo io abbia veduto, e le genti sono molto domestiche e mansuete; non offendono alcuno, vanno del tutto nude come la natura le ha partorite, nude nascono e nude poi muoiono; hanno i corpi molto ben formati, e di modo fatti a proporzione, che possono meritatamente esser detti proporzionati."

Questo rispetto alle persone. Passando più innanzi a trattare del paese scrive, sempre nella stessa lettera a Lorenzo de' Medici: *"Il paese è molto temperato e fertile e sommamente dilettevole; e benché abbia molte colline, è nondimeno irrigato da infinite fonti e fiumi; e ha i boschi tanto serrati, che non vi si può passare per l'im-*

pedimento degli spessi arbori; in questi vanno errando animali ferocissimi e di varie sorta..."

Inoltre bisogna ricordare che la lettera al Medici la scriveva dopo il primo viaggio, dopo avere percorsa tutta la spiaggia brasiliana, dal capo S. Rocco a quello S. Maria, cioè al Rio della plata e che quindi parlava di tutto il Brasile, mentre nella seconda parla esclusivamente di un tratto di spiaggia, quella dove si ferma per lasciare una fortezza con ventiquattro uomini, la prima colonizzazione europea nel Brasile, e per caricare le sue navi di verzino.

Già in torno a 1512, con la spedizione di Martim Affonso vennero a stabilirsi nella nuova colonia, concorrendo così alla fondazione della prima città S. Vincenzo e di San Paolo, italiani, alcuni forze partigiani degli **Adorno** e fuorusciti con loro da Genova per l'espulsione provocata da Andrea Doria.

Ciò ci fa sospettare il vedere di alcuni indicati con l'aggettivo di *genovez*, genovese. Un Pasquale Ferdinando **Genovese** in società con Domingos Pires occupava certi terreni sul canale ora detto di Santos e costruiva una casa sul torrente detto poi S. Gerolamo, alle falde della collina chiamata oggi Monserrate ed allora di S. Gerolamo, aprendo per particolare servizio l'antica strada da Santos a San Vincenzo, che cominciava in detta casa, continuava per leggera discesa e passava dietro la collina dove trovatisi il Monastero di S. Bento, ottenendo più tardi, il 1° settembre 1539, riconoscimento di questa proprietà da Gonzalo Monteiro, Capitano Luogotenente di D. Anna Pimentel, moglie di Martim Affonso, rimasta in suo luogo, quando egli si recò nelle Indie.

Può questo Pasquale Genovese ritenersi, insieme con Braz Cubas, uno dei primi abitanti di Santos. In un atto di prova dato da Braz Cubas, infatti, il secondo testimonio, Diogo Dias, giurò che *"il primo uomo che popolò la villa di Santos fu Pasquale Ferdinando Genovese, ed il Signor Brás Cubas, di lì si fece la villa di Santos"*.

Pare che questo Pasquale Genovese dovesse essere uomo di molto ardire e coraggio tale da parere temerario, poiché quando i Tamoios, provocati dall'alterigia dei colonizzatori, invadono la Capitania di S. Amaro, distruggendo fattorie, abitazioni e quanto capita loro sotto mano, tutti gli europei che trovavansi nell'isola di S. Amaro ne fuggirono e l'isola rimase tanto deserta che nel 1562 vi si trovava solo Pasquale Ferdinando Genovese, Contestabile della fortezza quivi esistente.

Abbiamo già detto che uno dei tre fratelli Adorno aveva lasciato S. Vincenzo per recarsi a Bahia, dove costituì il ramo più importante di detta famiglia nel Brasile.

Ecco come riferisce il fatto Jabotão nel suo *Catalogo Genealógico (Tomo 411)*: *"Filippa Alvares, figlia illegittima di Caramurù, si sposò con Paolo Dias Adorno, gentiluomo genovese che trovavasi nella Bahia in compagnia di Caramurù, dove erasi recato, proveniente da S. Vincenzo in una lancia insieme com Affonso Rodrigues, nativo di Obidos, acausa di un omicidio che colà avevano comesso"*.

Paolo Adorno e Filippa ebbero molti figli dai quali ebbe origine la vasta stirpe degli Adorno, che si suddivide in diversi rami, compreso quello degli Adorno de Cachoeira. Non riproduciamo qui l'ampia genealogia che degli Adorno dà l'autore citato. Di alcuni di essi dovremo occuparci in seguito, che ebbero parte importante negli avvenimenti del paese, specialmente nella guerra contro gli olandesi, nella quale gli italiani rappresentano una parte principissima.

Un'altra famiglia che venne assai presto al Brasile, fin dai primi anni della colonizzazione e che ha grande importanza nello sviluppo del Paese pei suoi legami colle principali famiglie brasiliane e per la parte presa nei principali avvenimenti storici, è quella dei **Cavalcanti**.

È questa un'antica ed illustre famiglia fiorentina che risale ai primi tempi della repubblica. Guido Cavalcanti, figlio di Cavalcante dei Cavalcanti, fu grande amico di Dante ed uno dei primi e più importanti poeti della scuola del *dolce stil novo*. Spirito turbolento ed irrequieto provò l'esilio; pensatore profondo ed epicureo egli andava cercando, "se Dio non fosse", poeta egli fu forse il più speculativo della scuola e fu in intima ed affettuosa relazione con Dante che gli diresse il noto sonetto *"Guido vorrei..."*.

Fra i molti membri di questa illustre famiglia che si distinsero nella storia della città natia ricordiamo quel Bartolomeo Cavalcanti, che sul principio del secolo XVI fu uno dei più saldi oppositori dei Medici e che finì per abbandonare la città passando prima a Ferrara, dove fu accarezzato dagli Estensi e specialmente da Ippolito II, e poi a Roma dove si acquistò la stima di Paolo III, che lo adoperò in importanti negoziati ed ambasciate, morendo a Padova nel 1562, dove passò gli ultimi anni, lasciando notevoli traduzioni dal greco, specialmente la *Castrametazione* di Polibio.

CLOTILDE COURAU

Luciano Regolo



**Clotilde Courau, futura
Principessa di Piemonte e Venezia**

Clotilde Courau, il 25 settembre, sposando Emanuele Filiberto nella basilica di Santa Maria degli Angeli - dove si unirono in matrimonio il bisnonno del principe, Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro - diventerà principessa ereditaria di Casa Savoia. Contrariamente a quanto si è sempre detto, nelle sue vene scorre sangue blu: i Pontavice des Renardières, la famiglia di conti alla quale appartiene la madre Catherine, sono discendenti diretti di Ugo Capeto, il capostipite della dinastia reale francese, e come tali regolarmente "registrati" nelle liste e negli studi araldici d'Europa. Il silenzio al riguardo è stato soprattutto dovuto alla stessa mamma di Clotilde, che non ha mai voluto fame un vanto. Questo però non è il solo lato poco conosciuto della futura principessa sabauda.

Clotilde è nata a Levallois-Perret, nei dintorni di Parigi, il 3 aprile 1969 da Jean Claude Courau, giovane ingegnere di un'antica e ricca famiglia d'industriali, e Catherine du Pontavice des Renardières. I Pontavice come discendenti diretti del progenitore capetingio sono imparentati con la Famiglia Reale di Francia e, secondo un recente studio, anche con gli stessi Savoia. Anzi, Emanuele Filiberto e Clotilde sarebbero addirittura cugini (di sedicesimo grado). La ricerca è stata recapitata via Internet allo stesso principe, che vuole farla esaminare agli esperti «per semplice curiosità». I Pontavice, conti fin dall'era

medioevale, hanno lasciato diverse vestigia della loro *grandeur* passata, con tanto di manieri fiabeschi, nella regione di Landean, in Bretagna e nella campagna di Bordeaux, dove c'è il visitatissimo château Margaux segnalato da tutte le guide. Catherine e Jean-Claude si sposarono nel 1968 e Clotilde aveva appena due anni quando si trasferì in Africa, nel Benin, con la sorella Christine, appena nata e i genitori attratti dall'idea di una vita semplice, il più possibile libera, vicino alla natura e lontano dalle ipocrisie. Dell'Africa, Jean-Claude, uno dei sette figli di un ingegnere e di una dottoressa, Hélène Spach, chiamato in famiglia "Kouki", aveva sempre sentito parlare in casa. Suo nonno Joseph, il primo Courau che aveva abbandonato l'antico business della famiglia, da secoli dedita alla costruzione di navi, era andato nel continente nero, poi in Sudamerica per l'apertura delle prime linee ferroviarie, al principio del '900. Clotilde ha vissuto nel Benin fino a sette anni. Di quel periodo ricorda volentieri i bambini del posto che chiamavano "mamma" tutte le donne della famiglia, quasi a sottolinearne l'unione, la solidarietà, e correvano senza paura di nulla per le strade, con poco o nulla addosso. Poi, «il tam tam dei tamburi e la sensualità della natura».

«Sono rimasta impregnata per sempre», ha spiegato la futura principessa, «da questa grande apertura di spirito. Dall'Africa mi sono portata via un profondo senso della libertà e tanto altro, come la passione per la musica e il ritmo». Stabilitisi a Cotonou, un piccolo villaggio, i Courau non iscrissero la figlia alla scuola francese ma a quella municipale, frequentata dai piccoli africani. Il padre lavorava ai cantieri, la madre iniziò lì una sua lunga e complessa ricerca sui riti voodoo. Clotilde ha raccontato: «Le case del villaggio erano d'argilla, senza acqua né elettricità». Niente giocattoli, nessun gioco diverso da quelli all'aperto e rudimentali dei bambini del Benin, per una precisa scelta della madre e del padre.

«I miei», ha ammesso lei, «venivano entrambi da due famiglie agiate, ma avevano deciso di rifiutare ogni idea conservatrice e anche i beni materiali. Io li ho sempre visti come un mezzo per avere più libertà».

Tornati in Francia Jean-Claude e Catherine Courau, ebbero altre due figlie anche loro chiamate, per un pallino della mamma, con nomi che cominciano per "C": Camille e Capucine, che oggi hanno rispettivamente 26 e 24 anni. La loro unione, però, s'incrì e i due si separarono, anche se sono sempre rimasti in ottimi rapporti. Per Clotilde il ritorno in Francia non fu senza disagi. A scuola le maestre la riprendevano perché toglieva le scarpe in classe com'era abituata a fare in Africa. Un'altra volta scandalizzò le madri delle sue compa-

gne, per aver chiesto alle sue coetanee di regalarle i vestiti dismessi. Ma della infanzia senza comfort nel Benin e del duro riadattarsi alla civiltà, non si è mai lamentata. «Grazie a questo», è solita ripetere, «oggi sono più forte, tollerante, capace di passare da un mondo all'altro, senza aver paura degli sguardi altrui».

Da teenager, dopo le medie, Clotilde aveva iniziato a frequentare la scuola per segretarie d'azienda, ma non la terminò. A sedici anni s'iscrisse a quella di recitazione, la rinomata Simon Florent, animata dal sogno di diventare attrice o, come dice lei, «da quella certa dose di follia, fede e incoscienza necessaria per intraprendere un lavoro come il mio». Per raggiungere la sua meta, senza troppi divieti od ostacoli dei suoi, ha fatto molti lavori da ragazza, dalla sciampista alla baby sitter, un modo per sentirsi più indipendente.

Una volta le hanno chiesto se aveva avuto la tipica adolescenza delle ragazze ribelli anni Ottanta: sesso, droga, ecc. La sua risposta è stata: «Al sesso sono arrivata tardi, alla droga mai». Tutt'oggi, inoltre ha un'idiosincrasia fortissima per l'alcol e le sigarette. Come attrice, sia nel cinema sia nel teatro, ha sempre prediletto i copioni impegnati, «tutte storie interessanti, ma mai appariscenti o vistose, un po' come sono io, anche sul piano fisico», ci ha detto in Sicilia lo scorso aprile. Debuttò giovanissima sul palcoscenico in *Lorenzaccio*, sul set invece nel 1990 con *Le petit crimine*, film per il quale vinse il premio come migliore attrice al Festival europeo del cinema di Berlino quello stesso anno. Ha anche vinto il premio Romy Schneider nel 2000 ed è stata candidata due volte al César. Quest'anno l'abbiamo vista in Italia in *Baciate chi vi pare* e, ancora prima, tra le interpreti di *Un mondo quasi sereno*. In autunno dovrebbe essere proiettato nel nostro Paese anche *La Mentale*, uno dei suoi ultimi film (ne ha più di 26 all'attivo), i cui diritti sono stati acquistati dalla Columbia. Intanto, a fine agosto, lascerà Cavallo dove si trova con il fidanzato e i futuri suoceri, per lavorare sul set diretta da Jean-Pierre Jeunet, il regista di *Il favoloso mondo di Amélie*. Interpreterà la parte di una donna incinta, come lei che diventerà madre a Natale.

(continua a pag 7)

NUOVA LUCE SUI FATTI DELL'8 SETTEMBRE 1943

Franco Malnati

Ricorre in questi giorni il sessantesimo anniversario dell'8 settembre 1943, ed assistiamo al periodico "revival" del solito schema degli storici conformisti: tutte le colpe vengono scaricate sul governo italiano del tempo, presieduto dal Maresciallo Badoglio, il quale viene accusato, o di avere tradito l'alleato germanico (Hitler!) ribaltando contro di esso il fronte, o, viceversa, di avere fatto ciò in maniera tardiva, sciocca e maldestra, causando lo sbandamento delle Forze Armate italiane.

Chi scrive si è levato da tempo contro questa tesi nel suo saggio storico "La Grande Frode", sostenendo da un lato che non l'Italia ha tradito l'ex alleato tedesco, bensì è stata da esso brutalmente aggredita mentre le sue possibilità di difesa erano gravemente menomate, e dall'altro che la responsa-

bilità di quanto accadde alle Forze Armate italiane è esclusivamente di un grande inganno degli anglo-americani, che giocarono sporco imponendo la resa su presupposti affatto inesistenti, o meglio resi inesistenti da un improvviso cambio di strategia deciso a livello politico di vertice. La mia tesi si fondava su tutta una serie di argomenti che non è possibile ripetere qui, ma che ora risultano convalidati autorevolmente da quanto pubblicato in questi giorni da Elena Aga Rossi nel libro "Una nazione allo sbando" (edizione "Il Mulino", Bologna) Il punto essenziale riguarda la questione delle truppe italiane nei Balcani, che subirono un terribile olocausto, attribuito falsamente al Re ed a Badoglio, mentre fu dovuto alla violazione, da parte dei politici americani ed inglesi, degli impegni assunti formalmente in sede di armistizio, impegni che comportavano, come cosa pacifica e scontata, un grande sbarco delle Nazioni Unite (si chiamavano già così) proprio in Grecia ed Jugoslavia. Io avevo pubblicato, in appendice al mio libro, il cosiddetto "documento di Québec", che diceva testualmente, all'ultimo punto: **"predisporre piani, da attuarsi al momento opportuno, perché le unità italiane nei Balcani si spostino verso la costa al fine di essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite"**. Dicevo che il documento era in realtà un telegramma inviato il 18 agosto 1943 da Churchill e Roosevelt, che erano a Québec, ad Eisenhower, in vista dei contatti che costui stava per avere con

l'inviato italiano, il generale Castellano, e ne deducevo che sicuramente i successivi colloqui militari si erano basati su quelle direttive provenienti da Québec. Ora, la Aga Rossi pubblica (pure lei in appendice, alle pagine 227-228) il documento, tratto dagli archivi americani (Foreign Relations United States) alle pagine 1080 e 1082 del volume IV, e lo definisce "memorandum di Québec". Ma aggiunge qualcosa di molto importante. Precisa, anzitutto, nella nota n. 19 alla pagina 315, che il memorandum fu effettivamente consegnato a Castellano la sera del 19 agosto dal generale Bedell Smith, insieme con il testo del "diktat" armistiziale (quello che fu detto "short armistice" ossia "armistizio corto"), formando con esso, in buona sostanza, un tutto unico. Quindi, trasforma in certezza quella che era una mia logica deduzione. E poi mette in evidenza, sempre nella nota, una circostanza inquietante, decisiva e rivelatrice: che cioè gli anglo-americani omisero questo documento sia quando resero di pubblica ragione, attraverso un comunicato "Reuter" dell'11 settembre 1943, il testo dell'armistizio "corto", sia quando, in data 6 novembre 1945, pubblicarono ufficialmente "tutti i documenti armistiziali". Cosa c'è sotto? Semplice ed evidente. La clausola che prevedeva il trasporto in Italia, **a cura delle Nazioni Unite**, delle truppe italiane nei Balcani (**sia ben chiaro, dunque: di tutte le divisioni italiane che si trovavano in territorio greco e jugoslavo!**) aveva come presupposto l'arrivo immediato nella penisola balcanica delle forze armate anglo-americane; altrimenti, come avrebbero potuto, le "Nazioni Unite", curare quella complicatissima operazione di trasporto? Ma in realtà **l'operazione era stata completamente annullata proprio a Québec**, per cui il documento costituiva un grave elemento probatorio della drammatica e rovinosa decisione presa, in quel convegno chiamato "Quadrant", di consegnare a Stalin mezza Europa, compresi appunto i Balcani, che potevano, invece, essere occupati facilmente dalle Potenze occidentali già nello stesso anno 1943. Ecco il motivo della astuta omissione, anche se la Aga Rossi non entra nel merito, e si limita ad enunciare il fatto, segnalando però, onestamente, la protesta ita-

liana del 1945, motivata con la "stretta connessione" fra il memorandum e l'armistizio "corto". E in effetti, avevamo, noi italiani, ragioni da vendere. Basti notare che nel testo stesso del famoso "armistizio corto" (si è discusso tanto, inutilmente, su quello "lungo", ma in sostanza era sull'altro che aveva trattato Castellano), all'articolo 8, si ritrova traccia del principio del ritiro dai Balcani delle truppe italiane: "Tutte le forze armate italiane saranno richiamate e ritirate in territorio italiano da ogni partecipazione alla guerra da qualsiasi zona dove siano attualmente impegnate". Manca, neanche a farlo apposta, la frase **"al fine di essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite"**, che esisteva nel memorandum con specifico riferimento ai Balcani Eisenhower pare abbia dichiarato, dopo la guerra, che l'armistizio italiano fu "uno sporco affare" (da parte italiana, secondo lui....), e che solo i fascisti repubblicani salvarono l'onore d'Italia.

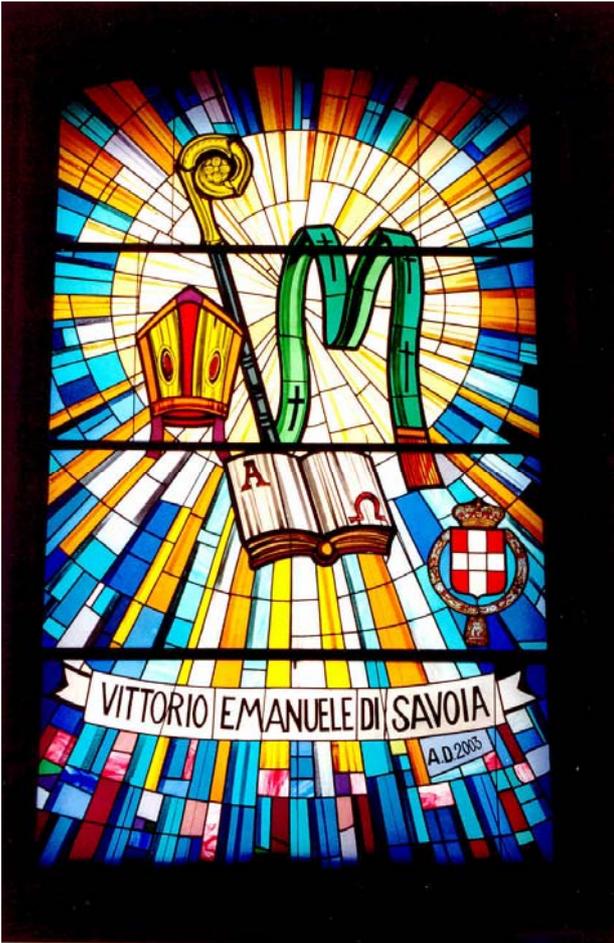
Non so se sia vero. Ma se lo fosse, gli va detto, con molta franchezza, che lo "sporco affare" (o "gigantic bluff", come ha scritto qualche scrittore anglosassone più obbiettivo) l'ha fatto proprio lui.

(da pag. 6 — "Clotilde Courau")

Il "gauchisme" di Clotilde non ha nulla a che vedere con la politica, è un atteggiamento piuttosto intellettuale, sotto certi aspetti anche elitario, comune a molte famiglie colte di Francia. E sempre stata credente, secondo gli amici addirittura propensa al misticismo. Ha una particolare devozione per la Madonna, alla quale ha già affidato il figlio che avrà. Torna spesso in Africa, dove suo padre trascorre lunghi periodi per lavoro e va nel villaggio della sua infanzia per portare doni e aiuti ai piccoli del Benin, senza mai lasciarsi fotografare. Ha un profondo legame con la madre, oggi insegnante e studiosa d'antropologia e sociologia, che le ha trasmesso il bisogno d'indipendenza e autoaffermazione. Particolare anche il legame di Clotilde con le tre sorelle. Christine che aveva sposato un italiano, da cui poi si è separata, parla già bene la nostra lingua e le sta facendo un po' da maestra.

Luciano Regolo
(da "Chi", Settembre 2003)

PIETRAMELARA - UNA VETRATA IN DONO DAL CAPO DI CASA SAVOIA



Sabato 23 Agosto - Pietramelara (CS)

Una delegazione guidata dal Segretario del Circolo IRCS di Napoli "Duca Gianni di Santaseverina" ha partecipato all'inaugurazione di sette vetrate artistiche, ognuna della dimensione di mq 5,80, recentemente installate nel Santuario di San Rocco, una delle quali donata dal Capo di Casa Savoia. Le vetrate rappresentano rispettivamente i Sacramenti: l'Eucaristia, il Matrimonio, l'Unzione degli Infermi, la Penitenza, la Cresima, il Battesimo e, quella donata da S.A.R. il Principe di Napoli, l'Ordine Sacro. Da notare il bellissimo scudo sabaudo con il Collare dell'Annunziata. Accolta con grande entusiasmo dal Parroco Mons. Roberto Mitrano, la delegazione, unitamente al Sindaco Avv. Pasquale Di Fruscio e numerosi fedeli, ha assistito al concerto del Maestro tedesco Hans-Dieter Karras che ha suonato, col magnifico organo del '900 munito di 1.200 canne, musiche di Mozart, Schumann, Bossi, Rousseau e Men-

La commovente cerimonia si è conclusa con un caloroso e grato ringraziamento rivolto da Mons. Mitrano a S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele al quale è stato inoltrato l'invito a visitare il Santuario ed è stata inviata la miniatura, in cornice, della vetrata da Lui donata. L'odierna chiesa di San Rocco, la cui fondazione presumibilmente risale al sec. XVI, dopo la ricostruzione, fu solennemente inaugurata il 14 dicembre 1901. Consta di una grande aula rettangolare con soffitto a cassettoni cui segue un vano coperto da cupola e poi un'abside, ove è l'altare maggiore. Due cappelle si aprono nei lati maggiori della navata. All'importante manifestazione è stata purtroppo nuovamente notata l'assenza del Delegato degli Ordini Dinastici e del Delegato Provinciale dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

La splendida vetrata donata dal Principe Vittorio Emanuele

E' AVVENUTO

Mercoledì 13 Agosto - Torino

Una delegazione ha partecipato nella Chiesa del Beato Giuseppe Allamano alle esequie di Padre Mario Bianchi, Superiore Generale emerito dei Missionari della Consolata, successore del Beato Giuseppe Allamano, già Segretario Generale della Pontificia Unione Missionaria.

Martedì 26 Agosto - Canale d'Agordo (BL)

Una delegazione ha partecipato alla S. Messa celebrata da S.E.R. il Patriarca di Venezia nel 25° anniversario dell'elezione al Pontificato, con il nome di Giovanni Paolo I, del Suo predecessore S.Em.R. il Cardinale Albino Luciani.

Domenica 31 Agosto - Napoli

Nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte una delegazione del Circolo "Duca Gianni di Santaseverina" ha partecipato al funerale del Confratello S.Em.R. il Signor Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo emerito di Napoli.

APPUNTAMENTI

Giovedì 4 Settembre - Codroipo (UD)

Come già fatto con il Genova Cavalleria (4°) e con il Reggimento Piemonte Cavalleria (1°) in occasione della loro festa l'Associazione Internazionale Regina Elena insignirà il Reggimento "Lancieri di Novara (5°)" della "Medaglia della Carità" e consegnerà medicinali per il Kosovo e per la Bosnia Erzegovina al Comandante del 13° Reggimento Carabinieri F.V.G. Gli invitati converranno alle ore 09,30.

Domenica 7 Settembre - Torriglia (GE)

Su iniziativa unitaria delle Delegazioni Provinciali dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, dell'Associazione Internazionale Regina Elena, del Movimento Monarchico Italiano e dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, nel Teatro convegno sul tema "Attualità di una Dinastia millenaria". Relatore il Cav. Dr. Prof. Stefano Monti-Bragadin (ore 10,30). Sarà anche ricordato il 125° anniversario della fondazione dell'INGORTP. Seguirà una colazione sociale.

Domenica 7 Settembre - Castelfidardo

Cerimonia al Sacrario della Battaglia di Crocette di Castelfidardo e S. Messa nella Basilica di Campocavallo. Il capo di casa Savoia sarà rappresentato dall'IRCS nella persona del componente della Segreteria Nazionale On. Alberto Lembo.

Sabato 13 e Domenica 14 Settembre - Racconigi (CN)

Giornate storiche organizzate dall'IRCS, con i Comuni di Racconigi e Cascais: apertura del *Centenario della nascita di Re Umberto II*. Presenti la Famiglia Reale e autorità italiane e portoghesi.

LETTERE IN REDAZIONE

Si ringrazia il Vs. Istituto per la sensibilità e la solidarietà espressa alle popolazioni dei territori della Valcanale e Canal del Ferro così duramente colpite dai fenomeni alluvionali dei giorni scorsi.

**Franco Baritussio
Sindaco del Comune di Tarvisio**